

LUIGINO E LO SPECCHIO DELL'ANIMA

di Enrico Matteazzi

PROLOGO

Il ragazzo dai capelli corvini correva a perdifiato nel bosco con in mano uno strano braccialetto bianco, appartenuto a suo padre. Voltò lo sguardo per vedere se lo stavano inseguendo, ma dietro di lui non c'era nessuno. Ciononostante era preoccupato, perché l'alba tardava a farsi vedere e il paese era ancora troppo lontano.

All'improvviso da dietro un cespuglio spuntò una mano grossa e pelosa che lo afferrò per la gamba e lo fece cascare per terra. Il ragazzo tentò di divincolarsi ma fu tutto inutile. La mano che lo aveva afferrato adesso lo stava trascinando nel fango.

Vedendosi alle strette, il ragazzo dai capelli corvini non ebbe altra scelta e lanciò in aria il braccialetto bianco, sperando che ricadesse il più lontano possibile, magari dentro qualche pozzanghera melmosa.

Quasi come conseguenza di quel disperato lancio, dalla penombra del fogliame emerse un personaggio che indossava un singolare cappello di feltro nero, come neri erano i suoi occhiali da sole e i suoi vestiti. Questo strano individuo seguì con attenzione la lenta parabola disegnata dal braccialetto bianco, il quale rimbalzò prima contro un tronco d'albero, poi contro una roccia ed infine prese a rotolare fino a raggiungere il ciglio di un dirupo, e lì si fermò. Ma bastò un leggerissimo soffio di vento a farlo cadere inesorabilmente giù, dove ad attenderlo c'era un tranquillo paesino di campagna.

Approfittando della momentanea distrazione dell'uomo nero, il ragazzo riuscì a divincolarsi e scappò a gambe levate in direzione del sole.

L'uomo in completo nero digrignò i denti. Il sole era sorto. Ormai non poteva più inseguirlo.

I

Era passato quasi un anno da quando il piccolo Luigino aveva sconfitto il terribile Mik Renano. In quella occasione il mondo aveva corso un grave pericolo: le tenebre avevano rischiato di oscurare ogni cosa. E tutto per colpa di tre piccole pietre dall'aspetto innocente.

Adesso che era un po' cresciuto, anche di statura, Luigino si sentiva più forte, ma non per questo pronto ad affrontare nuovamente le sue peggiori paure. Sperava che un'avventura come quella vissuta l'anno prima non gli ricapitasse mai più. Al destino, però, non si può comandare e presto Luigino avrebbe dovuto affrontarlo di nuovo.

Il ragazzino sapeva che da qualche parte, in un luogo sconosciuto e introvabile Mik Renano aspettava il momento giusto per mettere in atto la sua vendetta. Luigino non poteva nemmeno immaginare quanto sarebbe stata terribile.

La sera del suo undicesimo compleanno attorno al bambino si erano riuniti Mario Spaghetti, il dottor Curaro, i compagni di scuola e naturalmente mamma e papà.

Quella sera Luigino stava bene e era felice. Adesso che la tempesta era passata, tutto era tornato normale per quel paesino del nord Italia. Il ristorante "*Mario Spaghetti... e pizza*" aveva ripreso l'attività in grande stile, con un Mario di nuovo in forma e pronto a preparare, come sempre, i suoi manicaretti più gustosi. Anche il dottor Curaro, il medico del paese, si era ripreso dallo shock del suo ultimo incontro con gli uomini neri, quando era stato inseguito e pestato da tre gorilla senza scrupoli. Anche lui era tornato alle sue vecchie mansioni e mai più avrebbe voluto sentir nominare la Banda Manonerik.

Gli uomini neri non si facevano più vedere. Sembrava che fossero letteralmente scomparsi nel nulla; ma Luigino ci pensava continuamente: passava intere giornate immaginando in quali luoghi oscuri potessero essersi rintanati i suoi nemici augurandosi che non facessero mai più ritorno.

C'era anche Robinson Giramondo: che fine aveva fatto? Girava voce che l'ultimo membro della Setta della Vita fosse morto in seguito alle ferite riportate nell'ultimo scontro, quando aveva cercato di portare via l'Unica Pietra a Luigino, ma la sola cosa certa era la sua fuga dall'ospedale in cui era in cura. Se Giramondo era ancora vivo, comunque, nelle condizioni in cui era ridotto chissà cosa avrebbe potuto combinare. Infatti era meglio figurarselo morto, perché se era sopravvissuto avrebbe sicuramente cercato il bambino in lungo e in largo per ucciderlo.

Insomma in quel piccolo paese del nord Italia Luigino non era per niente al sicuro.

Qualcosa era tornato a muoversi nella notte. Qualcuno parlava di loschi figure vestiti di nero che aggredivano chi osava avventurarsi per i vicoli del paese a notte fonda. Li avevano visti aggirarsi per le case come ombre alla ricerca di qualcosa, o di qualcuno; poi, però, non appena sorgeva il sole gli uomini neri scomparivano nel nulla e non li si vedeva più fino alla notte successiva.

La paura cominciò a diffondersi nel paese e naturalmente raggiunse anche la casetta sulla collina; lì, dove tutto era cominciato.

Che fosse vero oppure solo dicerie, la ricomparsa degli uomini neri fu il primo di una serie di segni premonitori che avrebbero sconvolto la vita di quel tranquillo paese di campagna.

Successe, ad esempio, che una notte la luce nel paese mancò per diverse ore. Nessuno seppe spiegarsi il perché, nemmeno la società elettrica, che riforniva di corrente tutti i paesi limitrofi, i quali, per altro, non avevano avuto di che lamentarsi.

La stessa cosa si ripeté per tre notti, finché un comitato di cittadini, stanchi di questa situazione, non si recò a protestare direttamente alla società elettrica, ritenuta la maggiore responsabile. Ma la società non aveva colpe: quando accadeva, sembrava ci fosse un improvviso sbalzo di tensione, come quando scoppia un temporale, avete presente? All'improvviso va via la luce. In quel caso, però, il temporale non c'era.

Il secondo evento inspiegabile accadde quando, un mattino, il paese fu svegliato da un violento terremoto. Alcune case, le più vecchie, addirittura crollarono, ma per fortuna morti non ce ne furono, solo qualche ferito grave. Ovviamente la paura fu tanta e i vecchi cominciarono a parlare della "maledizione degli uomini neri". Qualcuno, quindi, pensò bene di trasferirsi nel paese vicino, il quale inspiegabilmente non aveva subito danno alcuno.

L'evento più tragico, però, fu il terzo, quando iniziarono a scomparire le persone. In breve ci furono cinque rapimenti, tutti attribuiti agli uomini neri. A quel punto la popolazione decise di applicare un coprifuoco dal tramonto all'alba.

Nessuno dei cinque dispersi fu mai ritrovato. Tra loro figurava anche il ristoratore Mario Spaghetti.

Per scongiurare il panico dilagante, fu indetta una riunione straordinaria del consiglio comunale aperta ad una larga rappresentanza dei paesani. Alla fine della riunione si decise per un pattugliamento costante delle strade contro un probabile mostro che rapiva le persone sparendo senza lasciare traccia.

II

E arriviamo all'inizio di questa storia.

La mattina dell'ultimo giorno di scuola Luigino si avviò come al solito alla fermata dell'autobus numero 12. Si incamminò per il vialetto alberato che stava di fronte a casa sua e, mentre camminava, si accorse di qualcosa che luccicava accanto al marciapiede. Avvicinatosi per vedere meglio, vide che si trattava di un braccialetto bianco. Il sole che lo illuminava disegnava sull'asfalto una curiosa ombra dai toni azzurri.

Luigino, incuriosito da quello strano riverbero, raccolse il braccialetto, ma non ebbe il tempo di osservarlo bene, perché proprio in quel momento arrivò l'autobus. Ripose allora velocemente il braccialetto in tasca e corse verso la fermata. Per un pelo!

Mentre percorreva il bus alla ricerca di un posto libero, Luigino ebbe la strana sensazione che qualcuno lo stesse osservando. Ad ogni modo, quando si sedette e l'autobus ripartì, non ci fece più caso e si preparò invece a rivedere gli amici per l'ultima volta. Dopo, finalmente l'estate!

La giornata trascorse serena, ma durante la ricreazione Luigino ricominciò ad avvertire di nuovo la sensazione di essere spiato: era come se qualcuno lo stesse osservando. Ma chi? Non vedeva nessuno da nessuna parte.

Forse era solo paranoia, ma Luigino cominciava ad avere seriamente paura.

Al ritorno, di nuovo sull'autobus, quella inquietante presenza si fece di nuovo sentire. Era vicina, molto vicina...

– Sei Luigino, non è vero? – Chiese una voce confusa tra gli schiamazzi degli studenti. Apparteneva ad un tredicenne: alto, moro e dallo sguardo triste, che gli sorrise. Indossava una t-shirt bianca aderente e un paio di pantaloncini attillati.

– S...sì – rispose Luigino dopo un po'.

– Non aver paura, – disse ancora il ragazzo sconosciuto – non sono venuto qui per farti del male. Mi chiamo Aaron Duemondi, molto piacere! – i due si strinsero la mano.

– Vengo da molto lontano... – disse ancora Aaron Duemondi – se non sbaglio, hai raccolto il mio braccialetto.

Il braccialetto! Che stupido! Lo aveva dimenticato. Lo tirò fuori subito, ma un gesto di Aaron lo costrinse a rimmetterlo in tasca.

– Non tirarlo fuori qui di fronte a tutti! – esclamò abbassando la voce – è troppo pericoloso!

– Ma io volevo semplicemente ridartelo!

– Ora non è il momento. Tienilo tu. Con te è al sicuro.

L'autobus si era fermato di fronte alla biblioteca. Aaron fece per scendere, ma Luigino lo trattenne per un braccio.

– Ma che cos'è?

– Stanotte.

– Stanotte, cosa?

– Ci vediamo stanotte a casa tua e ti spiego tutto. Ora ti devo salutare.

Aaron scese dall'autobus e questo ripartì subito dopo. Luigino osservò il ragazzo dai capelli corvini che lo salutava entrando in biblioteca. Solo allora notò l'uomo che lo aspettava, appoggiato al portone d'entrata. Non riuscì a vederlo bene in faccia, ma dal cappello in stile "Indiana Jones" e la camicia color kaki riconobbe un vecchio amico.